

sistema sotto pressione

Sempre più cittadini senza assistenza di base. Nel Lazio mancano centinaia di medici e cresce l'allarme per il futuro

📅 17/03/2026

Studio medico - foto di repertorio

La sanità territoriale italiana affronta una crisi sempre più evidente, con una **grave carenza di medici di medicina generale (MMG)** che coinvolge quasi tutto il Paese. Secondo le stime della Fondazione Gimbe, al 1° gennaio 2025 mancano complessivamente **5.716 medici di famiglia**, distribuiti in 18 Regioni e Province autonome.

Tra le realtà più colpite figurano le grandi Regioni, con numeri particolarmente significativi: Lombardia (-1.540), Veneto (-747), Campania (-643), Emilia-Romagna (-502), Piemonte (-463), Toscana (-394) e soprattutto il Lazio, dove si registra una carenza di **358 medici di base**.

Il parametro utilizzato per valutare il fabbisogno è quello di **un medico ogni 1.200 assistiti**, considerato ottimale per garantire una copertura capillare e accessibile. Tuttavia, la situazione reale mostra un sovraccarico diffuso: in Italia ogni medico segue in media **1.383 pazienti**, con punte che superano i 1.500 assistiti in alcune Regioni.

Nel Lazio, e in particolare nelle aree urbane come Roma, questa pressione si traduce in una crescente difficoltà per i cittadini nel trovare un medico disponibile vicino casa, compromettendo il principio della **libera scelta del medico di famiglia** e l'accesso ai servizi sanitari di base.

Il problema è aggravato da un calo costante del numero di MMG: tra il 2019 e il 2024 si è registrata una diminuzione di **oltre 5.000 medici (-14,1%)**, passando da 42.009 a 36.812

professionisti. Questo trend negativo interessa quasi tutte le Regioni italiane, con rare eccezioni.

Parallelamente, il sistema non riesce a garantire un adeguato **ricambio generazionale**. Anche ipotizzando che tutti i medici vadano in pensione a 70 anni e che tutte le borse di formazione vengano completate, entro il 2028 resterebbe comunque un gap di oltre **2.700 medici di famiglia**. Una stima considerata ottimistica, poiché molti professionisti anticipano il pensionamento e una parte significativa dei medici in formazione abbandona il percorso.

Per fronteggiare l'emergenza, negli ultimi anni sono state adottate diverse misure temporanee: aumento dell'età pensionabile fino a 72 anni, ampliamento del numero massimo di assistiti per medico e coinvolgimento degli specializzandi con incarichi anticipati. Interventi che hanno permesso di contenere l'impatto immediato, ma senza risolvere le criticità strutturali.

Nel Lazio, queste soluzioni hanno contribuito a mantenere operativa la rete territoriale, ma non hanno evitato il progressivo aumento dei cittadini senza medico di riferimento, soprattutto nelle periferie urbane e nelle aree più densamente popolate.

Il quadro normativo resta frammentato. L'Accordo Collettivo Nazionale 2022-2024 punta a rafforzare il ruolo dei medici nelle **Case di Comunità**, strutture chiave previste dal PNRR per l'assistenza territoriale. Tuttavia, restano aperte questioni centrali come la riorganizzazione del lavoro, gli orari e il modello contrattuale, ancora diviso tra convenzione e ipotesi di dipendenza dal Servizio sanitario nazionale.

Un altro nodo riguarda la **formazione**: la riforma prevista non include, almeno per ora, una vera scuola di specializzazione dedicata alla medicina generale, elemento che potrebbe incidere sull'attrattività della professione.

Proprio la scarsa attrattività rappresenta oggi uno dei principali fattori di crisi. Sempre più giovani medici, soprattutto nelle Regioni del Nord ma con effetti evidenti anche nel Lazio, scelgono percorsi alternativi ritenuti più vantaggiosi dal punto di vista economico e professionale.

Le conseguenze sono già visibili nella vita quotidiana: aumenta il numero di persone senza medico di famiglia, con difficoltà nell'accesso alle cure, riduzione della qualità dell'assistenza territoriale e maggiori rischi per le fasce più fragili della popolazione, come anziani e pazienti cronici.